

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CCIII, terza serie, 15/II (2016)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

Luciano Segreto

GIUSEPPE VOLPI *GRAND COMMIS DE L'ÉTAT* E UOMO D'AFFARI.
NOTE PER UNA NUOVA BIOGRAFIA*

Quanti Giuseppe Volpi ci sono? La domanda non è banale per chi si accinge a scrivere una (nuova) biografia di uno dei personaggi più pubblici della prima metà del XX secolo. Per lui sono state usate espressioni come “levantino” e l’abusatissimo “ultimo Doge”. Certo è stato anche un imprenditore, ma anche questo concetto nel suo caso deve essere usato con grande attenzione e non senza qualche remora. Nel corso di una ricerca che si protrae ormai da oltre due anni e che si è finora svolta, oltre che nell’archivio privato di Volpi (ma sarebbe meglio dire dell’amministrazione Volpi, vera e propria struttura al servizio della gestione, oltre del patrimonio personale, della pluralità di interessi del nostro personaggio), in oltre una ventina di archivi italiani e stranieri, gli interrogativi su di lui e soprattutto i quesiti per il suo biografo superano di gran lunga le risposte. Ogni qualvolta alcuni elementi sembrano chiarirsi, eccone altri che scaturiscono all’improvviso con una forza tale da mettere a rischio le prime fragili certezze. Lo storico non deve sorprendersi: «grande è la confusione sotto il cielo – diceva il Grande timoniere – perciò la situazione è favorevole». In questo caso è favorevole per gettare nuova luce su una figura che in tanti affermano di conoscere e che pochi capiscono veramente fino in fondo.

La biografia che scrisse circa 40 anni fa Sergio Romano fu come un sasso gettato in uno stagno: i cerchi concentrici si mossero veloci e poi lenti fino a scomparire. Negli anni Settanta la storia economica con-

* Il testo è stato presentato in una versione abbreviata all’incontro *Storia economica e storia d’impresa Ricerche in corso*, organizzato dal Dipartimento di Analisi delle Politiche e Management Pubblico e dall’ASSI Associazione di Storia e Studi sull’Impresa presso Università Commerciale Luigi Bocconi di Milano il 6 dicembre 2016. Desidero ringraziare in particolare Franco Amatori e Mario Perugini per i loro commenti e suggerimenti. La responsabilità di quanto scritto resta ovviamente solo mia. Desidero ringraziare Giovanni Volpi per la grande disponibilità e liberalità con cui mi ha consentito sin qui di lavorare nelle carte di suo padre.

temporanea italiana era per molti versi agli inizi. Il panorama del mondo imprenditoriale e aziendale italiano era come una costa bassa e scura con due fari che lanciavano segnali a intermittenza. All'inizio del decennio era uscita la biografia di Giovanni Agnelli scritta da Valerio Castronovo e a metà dello stesso decennio Franco Bonelli aveva pubblicato la sua ancora insuperata storia della Terni. Giorgio Mori scavava nel mondo degli elettrici praticamente a mani nude, visto che non gli era possibile accedere agli archivi della Banca Commerciale e del Credito Italiano, ma cionondimeno contribuiva con maestria ad ampliare le zone leggermente meglio illuminate¹. È in questo quadro che arrivano i lavori di due studiosi con profili diversi. Da una parte Cesare Sartori, allora giovane neolaureato², ma toccato da una mano felice che gli consente di raccontare nel dettaglio la creazione della rete internazionale di società finanziarie costituite da Volpi e dalla sua principale impresa, la Società adriatica di elettricità (SADE)³. Nel quadro storiografico dell'epoca affrontare tali argomenti con il livello di dettaglio analitico che veniva proposto era come entrare in un laboratorio orbitale provendo direttamente da una casupola di contadini di fine Ottocento: nomi, concetti, riferimenti, tutto era lontanissimo da quanto la storiografia economica e quella d'impresa potevano immaginarsi sulle strategie internazionali delle società italiane. Dall'altra, un anno più tardi Romano dava alle stampe una biografia di Volpi basata su una miscela metodologica che alternava l'elegante approccio cronologico a un taglio tematico⁴. Entrambi gli autori, pur offrendo elementi conoscitivi di stra-

¹ Cfr. VALERIO CASTRONOVO, *Giovanni Agnelli*, Torino, UTET, 1973; GIORGIO MORI, *Le guerre parallele. L'industria elettrica in Italia nel periodo della grande guerra (1914-1919)*, «Studi storici», XIV (1973), pp. 293-772; FRANCO BONELLI, *Lo sviluppo di una grande impresa in Italia: la Terni dal 1884 al 1962*, Torino, Einaudi, 1977.

² Cfr. CESARE SARTORI, *Finanza e industria durante la grande crisi. Il caso del gruppo Volpi (1928-1934)*, Università degli Studi di Trieste, facoltà di Lettere e Filosofia, tesi di laurea in Storia contemporanea, a.a. 1976-1977.

³ Cfr. ID., *Un aspetto del capitale finanziario italiano durante la grande crisi il caso del gruppo Volpi-SADE*, in *Industria e banca nella grande crisi 1929-1934*, a cura di Gianni Toniolo, Milano, Etas, 1978, pp. 131-184; ID., *Giuseppe Volpi di Misurata e i rapporti finanziari del gruppo Sade con gli U.S.A. (1918-1930)*, «Ricerche storiche» IX (1979), pp. 376-438.

⁴ Cfr. SERGIO ROMANO, *Giuseppe Volpi: industria e finanza tra Giolitti e Mussolini*, Milano, Bompiani, 1979; dell'opera è apparsa una versione in francese presso l'École Française de Rome, *Giuseppe Volpi et l'Italie moderne Finance, industrie et État de l'ère giolittienne à la deuxième Guerre mondiale*, Roma, Publications de l'École française de Rome, 1982; mentre vent'anni dopo la prima

ordinaria originalità, erano stati costretti a muoversi con grande circospezione. La luce delle loro lampade con cui avanzavano nel buio arrivava poco lontano dall'oggetto che descrivevano e inevitabilmente sfuggiva loro una buona parte della rete di legami che univano le iniziative imprenditoriali di Volpi – e il personaggio stesso! – con una vasta serie di attori, interni e internazionali, che condizionavano le sue scelte e la sua vita. Certo, nelle carte di Volpi c'erano numerose sintesi documentarie utilizzate dopo la guerra per predisporre la linea difensiva nei riguardi dell'accusa di profittatore di regime. Non mancavano anche delle voluminose biografie inedite, scritte con l'ausilio diretto dello stesso Volpi, che Romano cita poche volte nelle note del suo libro, anche se alcune informazioni, prive di fonti, potrebbero avere la medesima origine. D'altro canto, Sergio Romano non era e non è uno storico nel pieno senso professionale della parola e spesso i suoi lavori devono rispondere a esigenze editoriali incompatibili con un ricco e preciso apparato critico⁵.

Quarant'anni non sono passati invano. Oggi disponiamo di una storiografia d'impresa e di qualche modello prosopografico che sono spesso il frutto di opere collettive e soprattutto sono state possibili grazie alla vasta quantità e qualità di materiali archivistici che nel frattempo sono emersi e sono stati messi a disposizione degli studiosi⁶. Pertanto affrontare una sfida come quella di scrivere una nuova biografia di Volpi non significa raccontare un'altra storia, un'altra vita, ma raccontarla diversamente.

Sono tanti i motivi sui quali interrogarsi. In che misura Volpi è un imprenditore? E, se il caso, che tipo di imprenditore è? I terreni sui quali

edizione Marsilio ripubblicò il volume apparso da Bompiani alla fine degli anni Settanta con il titolo *Giuseppe Volpi*, Venezia, Marsilio, 1997.

⁵ Cfr. AUGUSTO PICCIOLI, *Storia di un costruttore*, sette volumi dattiloscritti, s.d., ma 1929 (nella sua biografia Romano lo cita solo sette volte e utilizza sei carte geografiche o grafici contenuti nell'opera); ORESTE MOSCA, *Volpi di Misurata*, s.d., ma 1961 (utilizzato in tre occasioni in quella biografia). L'autore scrive che il dattiloscritto era stato «letto e riveduto proprio dal Conte Volpi» nel 1942 (ivi, p. 9), ma la gravità del momento ne impedì una sua pubblicazione. Lo stesso Mosca aveva pubblicato una prima edizione della biografia dal titolo *Volpi di Misurata*, Roma, Pinciana, 1928.

⁶ Cfr. FRANCO AMATORI, ANDREA COLLI, *Impresa e industria in Italia: dall'Unità a oggi*, Venezia, Marsilio, 2003; ANDREA COLLI, MICHELANGELO VASTA, *Forms of Enterprise in 20th Century Italy*, London, Elgar, 2010; RENATO GIANNETTI, MICHELANGELO VASTA, *Storia dell'impresa italiana*, Bologna, il Mulino, 2012.

misurare la sua imprenditorialità sono almeno tre: le attività commerciali dalla G. Volpi & C., le iniziative in Montenegro, la nascita della SADE. Volpi è figlio di Ernesto, un ingegnere civile che, quando aveva 14 anni (era nato nel 1845), entra a far parte dei garibaldini e partecipa alle guerre d'indipendenza. Lo si può vedere all'opera negli anni successivi alla sua laurea, inseguendolo in varie parti del paese: da Siena a Foggia, da Grosseto a Milano e infine, solo infine, a Venezia. Lavora per consorzi agrari e per amministrazioni comunali⁷. Non accumula grandi ricchezze, ma comunque mette da parte qualche risorsa che, forse anche grazie a parte del patrimonio della moglie (di discendenze aristocratiche ma probabilmente decaduta tanto da essere impegnata – sembra con un certo successo – nel nascente mondo del turismo e della ristorazione a Venezia)⁸, gli consente di acquistare un intero edificio in campo dei Frari⁹. La madre di Volpi muore quando il ragazzo ha appena nove anni. Il padre non si risposa, pur dovendo far crescere tre figli (oltre a Giuseppe, il minore, un altro figlio maschio, Giovanni, il maggiore, e una figlia, Maria, la seconda). Negli anni Novanta Ernesto Volpi è assunto dal Comune di Venezia come ingegnere civile e si occupa professionalmente di diverse questioni riguardanti il funzionamento di diversi servizi urbani. Ha però anche molto tempo a disposizione, che riempie con attività professionali alternative: fonda un annuario del commercio di Venezia e poi anche uno del Veneto che usciranno per oltre una decina d'anni; si interessa di diverse vicende, antiche e più recenti, della sua città, scrivendo opuscoli di impronta storico-artistica; anima il circolo garibaldino veneziano, di cui è presidente¹⁰. Muore relativamente giovane, a 52 anni, nel 1897, l'anno dopo che il figlio maggiore, Giovanni, era caduto nella battaglia di Adua, senza che mai venisse ritrovato il corpo. Giuseppe, che da un anno era iscritto a legge a Padova, abbandona gli studi e insieme a un amico, si lancia nel mondo degli affari: prima di tutto dà avvio a un'attività di import-export con l'Ungheria grazie all'amicizia con alcuni politici ungheresi creando una società commerciale che porterà il suo nome la Volpi & Co. (la sola in tutta la sua lunga carriera economica), diventa rappresentante di una compagnia

⁷ Cfr. VENEZIA, *Archivio Volpi* (d'ora in poi AV), fasc. "Ernesto Volpi".

⁸ Cfr. *ivi*, fasc. "Giovanni Palma – Hotel Cavallino".

⁹ Cfr. *ivi*, fasc. "Casa ai Frari".

¹⁰ Cfr. *ivi*, fasc. "Ernesto Volpi".

di assicurazioni francese (L'Urbaine), fonda una piccola società mineraria¹¹. In tutte queste circostanze le somme che investe non sono di grande entità: siamo attorno ad alcune migliaia di lire. Del resto, a parte la casa, che deve comunque dividere con la sorella, nell'eredità paterna non trova grandi risorse finanziarie. Pertanto, non può essere spiegata con queste motivazioni la decisione di cedere la grossa collezione di opuscoli del padre tramite un libraio alla biblioteca Marciana di Venezia. In realtà è probabilmente un atto di *pietas* filiale: si tratta di mettere a disposizione della cittadinanza – o quantomeno degli studiosi – una serie di pubblicazioni e di documenti che indirettamente parlavano dell'amore del padre per la sua città, a fronte dei quali (stiamo parlando di alcune migliaia di opuscoli) la biblioteca paga la somma simbolica di 280 lire¹².

In questi primi anni è il mercante che “sfonda”, non l'industriale minerario o l'assicuratore, anche se qualche reddito deve essere arrivato pure da queste altre fonti. L'attività commerciale della sua società è avvolta dal mistero ma solo perché mancano documenti. L'Archivio di Stato di Venezia, dove sono conservate le carte della Camera di Commercio, non è in grado di individuare un eventuale fascicolo intestato a tale società. Le informazioni sono dunque davvero poche, nonostante ricerche svolte anche in Ungheria, dove Volpi si fa accreditare presso il ministero dell'Economia, diventando con la Volpi & Co. il rappresentante esclusivo per il Veneto presso il Museo commerciale (una sorta di Istituto per il commercio con l'estero), ma di fatto per l'Italia, visto anche che è l'unico operatore italiano che ricoprirà questo ruolo almeno per tutto il primo decennio del secolo¹³. E, tuttavia, da un documento del 1903, predisposto da un notaio per sottostare alle norme previste dalla legislazione della Serbia, verso cui evidentemente Volpi intendeva sviluppare le sue attività commerciali, si evince che gli affari non dovevano andare male, se il gio-

¹¹ La società mineraria venne costituita da Volpi insieme all'avvocato Giovanni Pantaleo e a un certo Baldasserre Vareton (cfr. AV. “Varie e società varie”, ma vedi anche ROMANO, *Giuseppe Volpi*, p. 13).

¹² Cfr. ELISABETTA SCIARRA, *Il fondo strenne della Biblioteca nazionale marciana*, «Accademie e biblioteche d'Italia», n.s., IX (2014), n. 1-2, p. 19. La biblioteca conserva la ricevuta del pagamento degli opuscoli effettuato a forse a un intermediario. Devo l'informazione al dottor Carlo Campana della biblioteca Marciana, che ringrazio per la sua squisita disponibilità.

¹³ Cfr. BUDAPEST, *Archivio Handelsmuseum*, Magyar Királyi Kereskedelmi Múzeum Nyilvános Könyvtára címjegyzéke / Magyar Királyi Kereskedelmi Múzeum Nyilvános Könyvtára. 3. kiad., Márkus Ny., 1901, p. 346.

vane mercante dichiara di avere un *turn over* di circa 250.000 lire, male per un'attività iniziata da pochissimi anni si tratta di un risultato molto rilevante¹⁴.

Restano aperti alcuni interrogativi circa le “entrate” di un giovane (Volpi era nato nel 1877) che riesce ad arrivare là dove altri neppure ci provano. Farsi accreditare ufficialmente come interlocutore di organismi governativi o semi-governativi, avere incontri con ministri delle Finanze o dell'Economia in Ungheria e in Serbia, quando non si hanno ancora compiuti i 25-26 anni, implica certamente possedere innate qualità persuasive, innate qualità persuasive. Ciò è tanto più vero durante discussioni importanti e negoziati economici-finanziari (doti che si manifesteranno soprattutto in occasione delle trattative per la pace di Ouchy e, da ministro delle Finanze, in quelle per i debiti di guerra con gli americani e gli inglesi), denotando un'intelligenza che sapeva sciogliere intrecci molto complessi, davanti ai quali altri si arrestavano. Io ricordò Giacinto Motta, capo della Edison, in una lettera molto affettuosa inviata a Volpi nel 1937: «un giorno [...] Lei ministro, ascoltava le mie piuttosto preoccupate spiegazioni (si era emesso il giorno innanzi il prestito a New York dal quale venne alla Edison i primi dieci milioni di dollari), Ella, battendomi sulla spalla e sorridendomi di quel singolare sorriso tanto attraente quanto inquietante per un certo aspetto canzonatorio, mi disse “Caro Motta, ciò che è accaduto ieri, ha per me la stessa importanza come fosse accaduto mille anni fa”». Certo, la “fame” di relazioni economiche commerciali che contagiava tutti i paesi all'epoca della Belle Époque deve avere avuto una certa influenza nel favorire le capacità del giovane Volpi, fino ad allora a digiuno di pratiche commerciali e privo di un'esperienza familiare nella quale pescare dei saperi. E i contatti con il mondo delle imprese veneziane e dell'immediato entroterra, sviluppati nel predisporre l'«Indicatore economico-commerciale» – sia nella versione veneziana e sia nella versione che copriva l'intera regione – che era stata ideata dal padre, non gli dovevano mancare¹⁵.

¹⁴ Cfr. AV, “Carte personali”.

¹⁵ ORTA, *Archivio Motta*, copialettere, vol. 27, Motta a Volpi, 16 settembre 1937. Volpi costituì una apposita società anonima per continuare la pubblicazione delle due *Guide*, che suo padre aveva iniziato negli anni Ottanta. In uno dei tanti documenti predisposti per il processo del 1946 si legge che le due pubblicazioni davano un reddito annuo di circa 3.000 lire (AV, Varie per il processo).

Tuttavia, o si pensa che queste doti bastino in un mondo nel quale la “violenza” delle regole del mercato sopraffà chiunque non abbia spalle sufficientemente larghe e robuste oppure si devono cercare i mezzi attraverso cui le spalle fragili e inesperte di un giovane veneziano alle soglie del nuovo secolo possono reggere quell’urto. La questione ha una sua pertinenza, specie se la si collega al passaggio successivo del percorso formativo in campo professionale. Ci riferiamo alla questione concernente la penetrazione italiana nei Balcani e in particolare alle iniziative che Volpi seppe mettere in atto dal 1903 in avanti in Montenegro. Qui, già nei primissimi anni del secolo Piero Foscari – un irredentista dagli spiccati toni nazionalistici, ex-capitano di vascello che grazie alle fortune apportategli dalla moglie di origini austriache (una Widman-Rezzonico, proprietaria dell’omonimo palazzo sul canal Grande) aveva conosciuto aspetti migliori della vita rispetto a quelli vissuti in Marina – era riuscito a ottenere dal governo del principe Nicola una concessione che comprendeva lo sfruttamento di boschi e di miniere, la costruzione di una manifattura tabacchi e la possibilità di costruire una ferrovia e un porto nella baia di Antivari¹⁶. L’aver ottenuto tale diritto non implicava automaticamente l’avvio di tutte queste attività. Anzi, vi erano dei vincoli molto serrati, specie nella tempistica, che dovevano essere rispettati, pena la decadenza dell’intera convenzione. Volpi riuscì a entrare nell’affare e addirittura a prenderne la guida grazie probabilmente all’aiuto del conte Nicolò Papadopoli, membro di un’antica casata veneziana, azionista di riferimento della Filatura cascami seta e proprietario di altre imprese minori. La versione “volpiana” del programma appariva molto più realistica in quanto a possibilità di realizzazione e all’impatto effettivo – una *win-win situation* per il governo montenegrino e per gli interessi statali e privati italiani – che poteva avere nella prospettiva a medio termine: essa perdeva la parte forestale e mineraria, per concentrarsi su quella infrastrutturale (porto e ferrovia) e fiscale (la manifattura tabacchi che doveva portare risorse al governo attraverso il monopolio dei tabacchi). Nel progetto si trovarono coinvolti altri nomi del mondo aristocratico e delle libere professioni veneziane dell’epoca: l’ingegnere Roberto Paganini, il conte Ruggero Revedin, il conte Amedeo

¹⁶ Cfr. VENEZIA, *Archivio Foscari*, 41/4, Exposé de la Société Générale d’Exploitation au Montenegro, 10 febbraio 1902; 42/27. Monopolio del tabacco e prolungamenti concessione, 18 maggio 1903; ROMA, *Archivio Centrale dello Stato*, Presidenza del Consiglio, 1904, fasc. 10.6.17, Tittoni a Giolitti, 7 agosto 1904 e l’allegato “Promemoria confidenziale”.

Corinaldi¹⁷. Rispetto a Volpi, questi personaggi non avevano solo maggiori risorse economiche, ma anche dai 15 ai 20 anni in più. Cosa spingeva questi uomini di spicco della Venezia dell'epoca a imbarcarsi su una nave dall'incerta destinazione finale e affidata per di più a un giovane comandante di cui all'apparenza non erano note qualità specifiche in questo campo? La possibilità che a tenere insieme questo gruppo fossero legami massonici è un'ipotesi che è stata affacciata, ma i sondaggi effettuati presso gli archivi del Grande Oriente d'Italia e della loggia di piazza del Gesù non hanno fornito alcun riscontro. Tuttavia, stando alla letteratura più consolidata, l'assenza di questi nomi non spiega tutto: in primo luogo perché un'altra loggia – il Grande Oriente italiano, fusasi nel Grande Oriente d'Italia nel 1907 – non ha messo a disposizione i suoi elenchi e in secondo luogo perché, secondo altre fonti, alcuni uomini d'affari italiani del primo Novecento erano affiliati alla loggia di Salonicco, la stessa della quale facevano parte molti membri dei Giovani turchi, il movimento che ebbe il ruolo decisivo nel processo di modernizzazione della Turchia¹⁸. Sergio Romano tornò sulla questione qualche anno fa, ma senza offrire elementi nuovi e dirimenti. Le allusioni e il ragionamento all'apparenza logico da lui proposto – un noto e importante esponente della massoneria scrive una lettera per introdurre Volpi a Costantinopoli, lasciando quindi intendere che presentandosi con tale missiva, anch'egli potesse avere una vicinanza con la Fratellanza – non appaiono convincenti. In effetti, chi gli stava davvero molto vicino in quegli anni in tante iniziative nei Balcani e a Costantinopoli, Bernardino Nogara, negò con forza in una lettera alla moglie – cioè in un contesto in cui poteva esprimersi liberamente – che Volpi potesse essere membro della Massoneria. La questione non ha solo un rilievo alla luce della completezza delle notizie di carattere strettamente biografico e trattandosi di una biografia l'imperativo di riunirne il più

¹⁷ Cfr. RICHARD ALLEN WEBSTER, *L'imperialismo industriale italiano. Studi sul prefascismo 1908-1915*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 375-390; ALBERTO BASCIANI, *L'Italia liberale e l'espansione economica nel Sud-Est Europa. Alcuni aspetti della Compagnia di Antivari (1906-1911)*, in *Prove di imperialismo. Espansionismo economico italiano oltre l'Adriatico a cavallo della Grande guerra*, a cura di Emanuela Costantini e Paolo Raspadori, Macerata, Edizioni Università di Macerata, 2017, pp. 73-88.

¹⁸ ALESSANDRO MOLA, *Storia della Massoneria*, Bompiani, Milano, 2001; FULVIO CONTI, *Storia della Massoneria italiana. Dal Risorgimento al Fascismo*, Il Mulino, Bologna, 2006; LUCA G. MANENTI, *Massoneria italiana, ebraismo e movimento dei Giovani Turchi*, «Rassegna Mensile di Israel», LXXVIII (2012), n. 3, pp. 161-175.

possibile è d'obbligo. La sua importanza risiede anche nelle domande più strettamente storiografiche e teoriche riguardanti il modo di farsi di un imprenditore¹⁹.

Molti elementi fanno capire che Volpi adottò un metodo di lavoro che si richiama al *learning by doing*. Non aveva competenze professionali derivanti da una qualche formazione, non aveva modelli familiari da seguire. Aveva dalla sua un evidente talento nel tenere insieme interessi diversi e nel sapere attendere il momento opportuno per piazzare il colpo. «Sono qui da quasi una settimana. Con Re Nicola giochiamo a ping pong e a tennis e andiamo a caccia – scriveva dal Montenegro alla futura moglie nel 1906 – ma di affari non abbiamo ancora parlato»²⁰. Volpi non sapeva negoziare ancora, ma lo imparava facendolo e, risultando molto credibile e affidabile, contribuiva a costruire di sé un'immagine positiva che lo favoriva nei negoziati successivi: «in fondo sento – scriveva sempre alla moglie – che quei montenegrini mi stimano e mi temono. È per me che cedono, me lo diceva ieri il Ministro»²¹.

Volpi aveva imparato molto in fretta – qui magari c'entrava la relazione con il padre, la capacità di quest'ultimo di utilizzare la sua «Guida commerciale» di Venezia per intessere rapporti con tanti ambienti economici – l'importanza dei media, dei giornali in questo caso. Sergio Romano notava nella sua biografia che nel 1900 *Il Commercio Italiano*, un periodico economico abbastanza quotato, aveva dato la notizia che Volpi aveva preso contatto con il governo serbo per creare in Italia un'agenzia commerciale serba, ovviamente sotto la sua guida. Ciò che Romano non ha notato è che la notizia proveniva da un testo preparato dallo stesso Volpi²². Faceva parlare di sé e dei suoi progetti, perché aveva capito che dalla loro eco potevano venire solo elementi positivi per lo sviluppo stesso dei suoi progetti: erano delle profezie che si auto-avveravano, perché l'attore principale che ne avrebbe tratto giovamento era la stessa persona che aveva diffuso la notizia.

Anche per questo motivo – per l'attenzione che metteva nella cura con cui seguiva la costruzione del proprio personaggio attraverso i gior-

¹⁹ Romano (ROMANO, *Giuseppe Volpi: industria e finanza*, p. 43) tornò sulla questione rispondendo a un lettore nella rubrica che teneva sul «Corriere della Sera» il 27 settembre 2009; COLICO, *Archivio Nogara*, Nogara alla moglie Esther, 18 giugno 1912.

²⁰ AV, corrispondenza Volpi-Pisani, Giuseppe Volpi a Nerina Pisani, 20 aprile 1906.

²¹ Ivi, Giuseppe Volpi a Nerina Pisani, 4 agosto 1906.

nali – non poteva permettersi che i media dell'epoca parlassero male di lui. Così all'indomani del felice ritorno in Italia della piccola delegazione che aveva negoziato in Svizzera, a Ouchy, con i rappresentanti del governo turco il trattato di pace dopo la guerra italo-turca, cui fecero seguito degli autentici bagni di folla, a Milano e poi a Roma, eventi assai inusuali per dei «tecnici», Volpi volle bloccare sul nascere una campagna che alcuni giornali socialisti di Venezia gli avevano scatenato contro. In tali articoli, oltre a richiamare quanto scrivevano *l'Avanti* e altre testate radicali (Volpi era un *protégé* della Banca Commerciale, la quale aveva inviato a sostegno della delegazione anche Alessandro Joel, figlio di Otto Joel, uno dei due amministratori delegati della banca milanese; la pace era in realtà un affare per gli interessi della Commerciale in Medio oriente e così via) si insinuava che Volpi non avesse un profilo morale integerrimo. Volle e ottenne un *jury* d'onore (lo presiedette il sindaco di Roma, Nathan, fino a pochi anni prima a capo del Grande oriente d'Italia) che appurò che Volpi non aveva tenuto una condotta poco corretta nella sua vita privata. Nelle carte private di Volpi si viene però a sapere che qualcosa c'era stato, ma era stato messo a tacere nel 1906 con il matrimonio con Nerina Pisani, figlia del maggiore collezionista e mercante d'arte del capoluogo toscano²³.

Il Volpi imprenditore anomalo lo si può vedere all'opera anche nel caso della nascita della sua più importante creatura, la SADE. L'idea nasce probabilmente come un'opportunità per la diversificazione degli investimenti. Nell'occasione i legami con il gruppo di amici che egli aveva per così dire trascinato nei Balcani si rafforzano, ma occorre cercare anche altri finanziatori ben più solidi. C'è prima di tutto un tessuto di borghesia urbana veneziana che è disponibile all'avventura elettrica. Tuttavia, il vero punto di riferimento per Volpi è la Banca Commerciale. In molti, a cominciare da Romano, hanno sottolineato l'importanza del rapporto tra Volpi e Toeplitz, il quale diresse la sede veneziana della Banca nei primi anni del secolo. È innegabile che tra i due scocchi una scintilla. Toeplitz è una sorta di fratello maggiore di Volpi (ha undici

²² Cfr. ROMANO, *Giuseppe Volpi*, p. 12; anche «Il Monitore tecnico» riprese la stessa notizia nel numero del 20 maggio 1900, di cui esiste un ritaglio nello stesso fascicolo. dove si trova il testo originale scritto e corretto a mano da Volpi.

²³ Cfr. AV, b. "Corte d'onore".

anni di più), ma proprio in questo elemento si devono cercare anche altri elementi che aiutano a capire meglio l'avvio dell'attività imprenditoriale. Il vero riferimento, la vera guida, il maestro è Otto Joel, al quale è legato da un rapporto quasi filiale, come si evince dalla ricca corrispondenza tra i due. L'esperienza professionale, le competenze tecniche nel mondo bancario, la cura nei rapporti d'affari specie internazionali, sono questi gli elementi che attirano Volpi nell'osservare Joel al lavoro, nell'ascoltare i suoi consigli. Le lettere che conserva l'archivio storico di Intesa-San Paolo – che non erano disponibili quando Romano fece la sua ricerca – mostrano l'attaccamento, oltre che la devozione di Volpi, ma anche l'attenzione e la vicinanza con cui Joel lo segue nelle sue attività, prima di tutto quelle svolte in cooperazione vera e propria con la banca (la penetrazione nei Balcani, le iniziative a Costantinopoli attraverso la Società commerciale d'oriente). Ma lo si vede anche nel momento in cui Volpi stava per lanciarsi in politica, avendo accettato di candidarsi nel collegio di Oderzo-Livenza dove normalmente veniva eletto Luigi Luzzatti e dove sembrava che l'iniziale indisponibilità di quest'ultimo a ricandidarsi lasciasse via libera a Volpi: alla Commerciale tifano tutti – Joel intesta – perché Volpi rinunci a correre, cosa che effettivamente farà quando Luzzatti rientra in gioco: a Milano si festeggia ed è paradossale, ma è anche sintomatico, perché alla banca milanese serviva certamente di più un abile amministratore capace di muoversi bene in territori infidi dove le doti personali contavano di più del peso economico che non un altro deputato «amico»²⁴. Dal contesto si comprende bene che la vicenda poteva segnare un punto di svolta determinante nella vita di Volpi e forse, se fosse diventato deputato nel 1909, nonostante l'avvio delle attività della SADE, probabilmente non ci sarebbe stata nessuna biografia redatta da Romano e chi adesso scrive queste righe si occuperebbe d'altro.

Ritornando alle questioni più prettamente economiche e in particolare alla nascita e ai primi passi della società elettrica, appaiono evidenti due aspetti che caratterizzeranno una buona parte della sua esperienza come amministratore di società. Da una parte Volpi mostra un basso li-

²⁴ MILANO, *Archivio Intesa-Sanpaolo*, Archivio storico della Banca Commerciale Italiana, carte Joel, b. 2, fasc. 4, Joel a Toeplitz, 25 febbraio 1909; VENEZIA, *Archivio Luigi Luzzatti*, Collegio elettorale Oderzo-Motta di Livenza, fasc. 2.

vello di rischio finanziario personale: possiede quote relativamente ridotte delle società di cui è presidente o amministratore delegato. Solo dopo il 1918-1920 Volpi, analogamente a quanto stanno facendo gli altri gruppi elettrici, sente l'esigenza di dotarsi di strumenti più sicuri per garantirsi il controllo effettivo della società. Lo farà sia costituendo dei sindacati di blocco, sia facendo sottoscrivere quote di capitale a società che controllava (il Credito industriale di Venezia, la Società veneta per costruzione ed esercizio ferrovie secondarie, la Società veneta di beni immobili, la Società mobiliare italiana e la Società veneta di navigazione a vapore) e creando così una complessa struttura di comando che ricorda tanti altri casi basati su catene di controllo molto estese. Dall'altra si affida soprattutto alla *moral suasion* nei confronti dei piccoli azionisti veneti e soprattutto alla «protezione» – peraltro non generalizzata – garantitagli dalla Banca commerciale nelle operazioni di aumento di capitale o all'individuazione di partner strategici, come è il caso della Bank für elektrische unternehmungen di Zurigo, la famosa Elektrobank, prima della prima guerra mondiale nella sfera di influenza dell'AEG e dopo il conflitto controllata dalle maggiori banche svizzere e quindi ideale porta girevole per entrare nel mondo della finanza internazionale. I grandi azionisti gli garantiscono la guida del gruppo e ne accompagnano le scelte²⁵.

Nel contempo, anche alla luce del fatto che in certi campi, come quello elettrico, le competenze tecniche non si improvvisano, Volpi mostra un altro aspetto rilevante della sua maniera di interpretare il ruolo di imprenditore: ha una grande, innata capacità di delegare, di affidare a manager capaci e professionalmente competenti la gestione quotidiana delle imprese in cui è interessato dal punto di vista degli assetti proprietari. Ama circondarsi di numerosi collaboratori, legandoli a sé da vincoli di rispetto e, alla lunga, anche di amicizia. Sa sceglierli con cura. Il migliore è senza dubbio Achille Gaggia, anche lui veneto, della provincia di Belluno, è l'uomo che terrà in piedi la SADE. È con lui – non con Volpi – che interagisce, negli anni tra le due guerre, Giacinto Motta, incontrastato leader della Edison e capo dell'Unione nazionale fascista

²⁵ LUCIANO SEGRETO, *Le nuove strategie delle società finanziarie svizzere per l'industria elettrica (1919-1939)*, «Studi Storici», 28 (1987), pp. 861-907; ID, *Imprenditori e finanziari*, in *Storia dell'Industria elettrica in Italia*, 1, *Le origini, 1882-1914*, a cura di Giorgio Mori, Roma-Bari, Laterza, pp. 249-338; ID., *Gli assetti proprietari*, in *Storia dell'industria elettrica in Italia*, 3, *Espansione e oligopolio, 1926-1945*, a cura di Giuseppe Galasso, Roma-Bari, Laterza, pp. 89-174.

imprese elettriche, quando si tratta di risolvere alcuni problemi tecnici del settore, dalla politica tariffaria alla realizzazione una rete vera e propria interconnessione a livello nazionale, dalla spartizione delle zone d'influenza a cavallo tra Lombardia e l'Emilia Romagna all'elettrificazione del trasporto ferroviario²⁶.

D'altronde Volpi ha avuto impegni istituzionali – da *senior civil servant* – che l'hanno spesso portato lontano dai suoi immediati interessi economici. Nel 1919-1920 fa parte della Commissione economica permanente per la pace; dal 1921 al 1925 è governatore di Libia; dal 1925 al 1928 è ministro delle Finanze. Gli anni in cui torna a occuparsi in prima persona del suo gruppo sono quelli che vanno dal 1928 al 1934, perché poi sarà presidente di Confindustria per nove anni, fino al marzo del 1943²⁷. E purtuttavia in tutti questi anni di impegni istituzionali segue nei dettagli, con un ininterrotto e talvolta vorticoso flusso di brevi note, anche solo per dare un'autorizzazione spiccia, cosa avviene nelle imprese del suo gruppo, dà disposizioni, incontra gli interlocutori più importanti per trovare una soluzione.

Quando torna a occuparsi a tempo pieno del suo gruppo, tra il 1928 e il 1934, ha le idee più innovative fra tutti gli industriali e i manager del settore elettrico. Monopolio naturale per definizione, frutto storico di spartizioni territoriali maturate già prima della Grande guerra, secondo tutti i maggiori protagonisti del settore – a cominciare da Motta –, per sua natura è «domestic oriented». All'inizio degli anni Venti Motta e la Edison avvertono che le urgenti e continue necessità di risorse finanziarie potranno essere soddisfatte in futuro solo attraverso un rapporto con la finanza estera, americana in particolare. Si dovrà attendere la stabilizzazione monetaria e la nascita dell'Italian Superpower Corporation, nel 1928, per realizzare una parte di quel programma²⁸. Tuttavia, in fondo, è una maniera solo molto razionale ma anche di basso profilo

²⁶ Lo si evince soprattutto dalla corrispondenza tra i due conservata nell'Archivio Motta a Orta San Giulio. Su Motta ci permettiamo di rimandare al nostro LUCIANO SEGRETO, *Giacinto Motta. Un ingegnere alla testa del capitalismo industriale italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2003.

²⁷ Cfr. ROMANO, *Giuseppe Volpi*, pp. 102-214.

²⁸ Cfr. ROLF PETRI, MAURIZIO REBERSCHAK, *La SADE di Giuseppe Volpi e la "Nuova Venezia Industriale"*, in *Storia dell'industria elettrica In Italia*, II, *Il potenziamento tecnico e finanziario 1914-1925*, a cura di Luigi De Rosa, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 317-346; LEANDRO CONTE, *I prestiti esteri*, in *Storia dell'industria elettrica*, II, pp. 625-630.

quella di cercare i capitali dove ce ne sono in abbondanza per sviluppare strutture produttive interamente piegate verso il mercato interno. Volpi, invece, pensa in maniera diversa: c'è un *know how* italiano in campo elettrotecnico che può trovare spazio in paesi meno sviluppati del nostro. Non è però il vecchio sogno balcanico che rientra dalla finestra, visto che è una buona parte dell'area mediterranea che viene interessata dalle iniziative di Volpi: Spagna, Dalmazia, Grecia, Romania ed Egitto diventano le destinatarie delle iniziative di Volpi in campo elettrico. Ma anche paesi avanzati come la Gran Bretagna entrano nel carnet del gruppo, segno che esistono opportunità anche lì. Il piano ha il suo punto di forza nella capacità di attivare energie e risorse a livello internazionale. La costellazione di società finanziarie che costituisce tra il 1929 e il 1932 (la Compagnie italo-belge d'entreprises d'électricité (CIBE), l'Iberian electric ltd, la British and International utilities ltd, la Compagnie européenne pour entreprises d'électricité et d'utilité publique (Europel), European electric corporation ltd. (European) ha in comune non solo una base estera (Bruxelles o il Nord America sono le aree per le sedi legali di queste *holding*), ma soprattutto soci esteri scelti tra primarie istituzioni finanziarie americane, analoghe società e banche europee. Gli affari non andranno bene: la crisi costringerà presto a ridurre certi impegni. Ciò che conta, tuttavia, è il tentativo, da vero innovatore, almeno per il mondo degli elettricisti italiani, di andare all'estero per investire e non con il cappello in mano a chiedere soldi per i propri impianti²⁹.

È una visione diversa, insomma, quella che è in grado di mettere in campo Volpi, frutto delle sue diverse esperienze, tutte segnate dal tratto dell'internazionalità, dei legami con uomini d'affari e culture economiche di altri paesi, delle aree più avanzate dell'epoca, dagli Stati Uniti alla Svizzera, dalla Gran Bretagna al Belgio. Su questa caratteristica si può costruire un altro pezzo della biografia di Volpi: sulla sua capacità visionaria di mettere le basi per un futuro diverso in diversi campi e iniziative. La capacità di legare insieme una nuova immagine di Venezia con l'indispensabile presenza di moderne infrastrutture (il ponte autostradale a fianco di quello ferroviario), di strutture alberghiere d'avanguardia dal punto di vista della clientela internazionale (la

²⁹ Queste vicende sono state sintetizzate assai bene da SARTORI, *Un aspetto del capitale finanziario*, e ID, *Giuseppe Volpi di Misurata e i rapporti finanziari del gruppo Sade con gli USA*.

CIGA)³⁰ e di iniziative culturali (la Mostra cinematografica, la prima in assoluto al mondo)³¹, il tutto fuso insieme con un efficace sistema di trasporti che faccia arrivare i turisti stranieri con la Compagnie internationale des wagons lits, di cui Volpi divenne negli anni Trenta il vicepresidente e nel contempo una sorta di ministro degli esteri, in grado di dialogare, prima di tutto, con tutti gli azionisti esteri che volevano avere voce (e potere, anche solo simbolico), nella *governance* dell'impresa e gli *stakeholder* istituzionali (i governi, le società ferroviarie nazionali)³².

Ma il suo progetto più rivoluzionario e di lungo respiro fu senza dubbio Porto Marghera, di cui nel 2017 si festeggiano i primi cento anni. Il porto industriale di Venezia non fu in assoluto un'idea di Volpi. Altri, a cominciare da idealisti come Foscarini e tecnici come Coen, ne avevano scritto e preparato progetti fin dai primi anni del secolo. Ma senza le capacità di federare energie e soprattutto senza la capacità di farsi ascoltare dal governo quei progetti sarebbero rimasti tali chissà ancora per quanto tempo. Nella sua visione c'era l'idea che Venezia poteva e doveva essere diversa: anche una città industriale e non solo un museo all'aria aperta³³. La storia di questa città e del suo entroterra sono cambiate nell'ultimo secolo con questa concezione "rivoluzionaria". Certo, Volpi aveva il suo toroconto: le imprese che si sarebbero insediate avrebbero consumato soprattutto energia elettrica prodotta dalla SADE. Più tardi sarebbero arrivate le imprese chimiche e con esse anche tanti problemi di inquinamento, ma allora questa (falsa) coscienza non era ancora sviluppata. Ciò che importava era dare un senso diverso alla storia plurisecolare di Vene-

³⁰ Poco informato è l'unico volume che cerca di costruire una storia della CIGA (cfr. PAOLO GERBALDO, *Compagnia Italiana dei Grandi Alberghi. Un sogno italiano dalla Belle époque al Miracolo economico (CIGA, 1906-1979)*, Torino, Giappichelli).

³¹ Cfr. STEFANIA LONGO, *Culture, tourism and Fascism in Venice 1919-1945*, University College London, PhD Thesis, 2004; DANIELA MANETTI, «Un'arma poderosissima». *Industria cinematografica e Stato durante il fascismo 1922-1943*, Milano, Franco Angeli, 2012, pp. 119-133; RICHARD JAMES BOON BOSWORTH, *Italian Venice. A History*, New Haven-London, Yale University Press, 2014.

³² Una storia della Compagnie internationale des Wagons Lits è ancora da scrivere. Essa farà parte integrante della nuova biografia di Volpi e sarà anche oggetto di un lavoro separato dal titolo provvisorio *The Elusive Nationality of an International Company. Shareholders, Managers, Governments and the Compagnie Internationale des Wagons Lits (1876-1945)*, di prossima pubblicazione in *From Total War to Cold War: International Business and Organisational Innovation*, edited by Ben WUBS at al., Routledge, 2018.

zia. Senza separarla dalla sua tradizione di unicità, le si aggiungeva un connotato della modernità novecentesca che avrebbe cambiato tutto in quell'area: dagli assetti sociali a quelli urbanistici. E sotto questo profilo l'idea di un porto industriale per Venezia – e non semplicemente di un nuovo porto per la città lagunare – costituiva un salto di qualità che poteva essere concepito solo da un imprenditore industriale quale Volpi era, non certo da un visionario deputato nazionalista o da un grande ingegnere civile.

Queste cose Volpi le sapeva fare bene e le seguiva con cura, fino a un certo punto, anche nei dettagli. Ma non sempre e non fino in fondo, perché nella sua capacità di delegare si celava anche l'incapacità di restare concentrato a lungo su un tema: semplicemente perché pensava già a qualcosa d'altro, a un nuovo progetto, a una nuova idea. Aveva l'ambizione di rappresentare il punto di equilibrio nella sua città, di essere un doge moderno, l'ultimo doge come è stato scritto fin troppe volte, che voleva piacere a tutti, che cercava e sapeva ottenere consenso per le iniziative che prendeva o per quelle che aveva solo accompagnato, benedetto o "sponsorizzato". Per certi versi, quindi, fu semplicemente un organizzatore, un coordinatore di progetti, ma talvolta solo un rappresentante istituzionale che posa la prima pietra e non si occupa più della cosa perché già preso dai preparativi dell'iniziativa successiva, ma non per il gusto teatrale per il cerimoniale, come ha scritto, forse troppo severamente, Sergio Romano, quanto per una quasi ossessiva voglia di fare, di agire, di trasformare prima di tutto la sua città: «Non pensiamoci più e parliamo d'altro, di qualche cosa che resti da fare», si concludeva così la frase pronunciata da Volpi nell'incontro con Motta, ricordato poco sopra, e che risulta perfettamente calzante con questa nostra valutazione.

In questa variegata accezione di ideatore-organizzatore-coordinatore si può leggere in controluce la cifra della sua concezione del moderno

³³ La storiografia su Porto Marghera non è aggiornatissima. Il lavoro da cui partire resta quello di CESCO CHINELLO, *Porto Marghera 1902-1926. Alle origini del "problema di Venezia"*, Venezia, Marsilio, 1979. In occasione del centenario della nascita di Porto Marghera sono previste numerose iniziative anche di carattere culturale. Una delle prime è stata la giornata di studi *Cent'anni e un giorno Porto Marghera: città, lavoro, immaginari*, giornata di studi a cura di Laura Cerasi e Gilda Zazzara, 16 febbraio 2017, Ca' Foscari Zattere. Chi scrive ha presentato una relazione dal titolo *Giuseppe Volpi: l'artefice*.

imprenditore. Come tanti altri uomini d'affari dell'epoca capaci di guardare lontano e su terreni diversi da quelli dei loro interessi particolari (Walther Rathenau in Germania, Dudley Docker in Gran Bretagna, Dannie Heineman in Belgio, Ernest Mercier in Francia, Alberto Pirelli in Italia)³⁴, forse non a caso tutti con interessi nel mondo dell'elettricità, ma transitati, prima o poi, per qualche periodo, per un impegno da *senior civil servant* o da organizzatore di interessi collettivi nel mondo economico, Volpi cercava dell'altro: un impegno per costruire una società diversa da quella del periodo prebellico e lo faceva secondo caratteri che oggi ne farebbero un interessante esempio di imprenditore fortemente intriso di *corporate social responsibility*, pur con tutte le imperfezioni degli esiti e le cautele che occorre mettere in campo per analizzare certe sue iniziative entro questa prospettiva. Mecenate che amava la mondanità e i piccoli e grandi piaceri della vita – cosa relativamente più semplice quando si vive in uno scenario come Venezia o come il centro di Roma, dove abitò la maggior parte del tempo tra il 1925 e il 1944, lasciando la città d'origine per i lunghi *weekend* e/o solo per certi momenti dell'anno («come sai – scriveva nel 1939 a un non meglio precisato Andica per declinare l'offerta di presiedere il comitato veneziano dell'Associazione Amici del Belgio – otto mesi dell'anno io sono fuori Venezia...») ma non per riposarsi, come un po' come facevano (e fanno) gli uomini d'affari londinesi nei riguardi della loro tenuta nelle campagne dell'Oxfordshire o del Surrey, bensì per lavorare in maniera diversa per Venezia, ascoltando richieste di ogni genere, intessendo contatti, nella consapevolezza d'essere il terminale, il punto di riferimento, finanche il difensore di un mondo molto variegato che chiedeva a lui, in virtù dell'accesso privilegiato che aveva presso i centri decisionali della capitale, interventi di ogni tipo per imprese, istituzioni culturali, enti che avevano sede nella città lagunare, a lui e non certo a Vittorio Cini, che pure era senatore, e viveva a Venezia e condivideva alcuni affari con Volpi, e ancora meno a Gaggia, che per Volpi gestiva da manager accorto una miriade di interessi della galassia, soprattutto elettrica, riconducibile a Volpi stesso. Per con-

³⁴ Cfr. RICHARD F. KUISEL, *Ernest Mercier: French Technocrat*, Berkeley, University of California Press, 1967; LUCIO VILLARI, *Crisi del capitalismo e autocritica borghese: Walther Rathenau*, «Studi storici», XVII (1976), n. 1, pp. 41-56; RICHARD P.T. DAVENPORT HINES, *Dudley Docker. The Life and Times of a Trade Warrior*, Cambridge, Cambridge University Press, 1984; NICOLA TRANFAGLIA, *Vita di Alberto Pirelli (1882-1971): la politica attraverso l'economia*, Torino, Einaudi, 2010.

cludere quest'ultimo finisce per essere difficilmente paragonabile ad altri imprenditori, a meno di non ridurre lo spettro dell'analisi comparativa, come abbiamo appena proposto, a un numero relativamente ristretto di personaggi del mondo economico dell'epoca, una *élite* esclusiva tra le *élite*, in fondo il mondo cui Volpi pensava di appartenere. Cercare di capire questo mondo poliedrico, pieno di interessi multiformi, talvolta contraddittori che obbligano il ricercatore a spaziare in tanti campi, può però consentire di apprezzare meglio non tanto e non solo il complesso percorso individuale di un imprenditore che fu anche mercante, industriale, diplomatico, organizzatore culturale e rappresentante di interessi collettivi, ma anche i valori cui si rifaceva una quota forse minore, ma non per questo meno importante, dell'imprenditoria europea tra inizio secolo e seconda guerra mondiale.

ABSTRACT

Scrivere o, meglio, riscrivere la biografia di Giuseppe Volpi a distanza di quarant'anni da un lavoro pionieristico che per la prima volta ricostruiva in maniera sintetica e brillante la vita di uno dei personaggi più influenti della vita economica, politica e culturale italiana della prima metà del Novecento è una sfida tanto affascinante quanto difficile. L'articolo mette in rilievo come le nuove e più estese risorse archivistiche oggi disponibili consentono di interrogare in maniera diversa anche i documenti dell'archivio familiare già utilizzati in passato e di proporre pertanto anche nuove linee interpretative della figura di Giuseppe Volpi.

Writing or, better said, re-writing the biography of Giuseppe Volpi 40 years after a pioneering work outlined the life and times of one of the most influential personalities of the Italian economic, politic and cultural life is one of the most fascinating and in the meantime one of the most difficult task for the researcher. The article suggests that the amount and the quality of the archival sources nowadays available will permit to put new questions even to old archival documents kept in the Volpi private archives. This would most probably lead to outline also a new general interpretation of Giuseppe Volpi.